



# Rassegna Stampa 24 aprile 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# **Confindustria Foggia fa il punto sul PNRR, Salatto: “Un percorso ancora da completare”**

**“Confindustria Foggia vuole essere protagonista del dibattito sulle grandi scelte infrastrutturali del Paese”, ha dichiarato Potito Salatto**



La **ricostruzione e lo sviluppo dei territori del Centro-Sud** partono dal monitoraggio degli effetti del **PNRR**, con Confindustria Foggia che promuove un momento di confronto per analizzare lo stato di attuazione dei progetti e le prospettive future, in vista della scadenza dei finanziamenti prevista per **giugno 2026**.

L'appuntamento è fissato per il **23 aprile 2026 alle ore 9.00**, nella sala convegni Fantini, con un evento promosso dalla **sezione Terziario di Confindustria Foggia** guidata da Luca Azzariti. L'obiettivo è quello di tracciare un primo bilancio sugli investimenti già attivati e sulle ricadute nei territori.

Il convegno si articolerà in **due panel di approfondimento**. Il primo, dal titolo **“Il PNRR: ricognizione e prospettive”**, vedrà la partecipazione del **prof. Mario Mauro**, già Ministro della Difesa e coordinatore UE per il Corridoio del Mar Nero, e dell'ing. **Ettore Incalza**, già responsabile per l'attuazione delle infrastrutture strategiche nazionali.

Il secondo panel, **“Oltre il PNRR: la visione per il Paese”**, ospiterà interventi di rappresentanti istituzionali e tecnici, tra cui l'on. **Enrica Mazzetti**, l'arch. **Giuseppe Mele**, l'ing. **Gennaro Sosto** e il dott. **Gianpiero Fortunato**, con un focus sulle nuove strategie di sviluppo e sugli strumenti di programmazione post-PNRR.

A portare i saluti istituzionali saranno il presidente di Confindustria Foggia **Potito Salatto** e il presidente della sezione Terziario **Luca Azzariti**, insieme all'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità **Raffaele Piemontese**, che interverrà sullo stato di attuazione del piano in Puglia.

**“Confindustria Foggia vuole essere protagonista del dibattito sulle grandi scelte infrastrutturali del Paese”**, ha dichiarato Potito Salatto, sottolineando la necessità che **la voce delle imprese della Capitanata abbia maggiore peso nei processi decisionali nazionali**. **“Il PNRR ha fornito grande opportunità di qualificare i territori, ma siamo nel mezzo di un percorso ancora da completare”**.

Sulla stessa linea Luca Azzariti, che evidenzia la fase cruciale del passaggio successivo agli investimenti: **“Il PNRR è stata un'opportunità storica per l'imprenditoria del nostro paese”**, afferma, aggiungendo che **il vero banco di prova sarà la fase successiva**, quando serviranno **riforme strutturali, partenariati e una programmazione stabile** per garantire continuità agli investimenti e sviluppo ai territori.

# **l'Immediato**

## **PNRR, la sfida dopo il 2026: Confindustria Foggia traccia la rotta tra infrastrutture e riforme**

Dal convegno emerge la necessità di evitare opere incompiute e rilanciare il Mezzogiorno con una visione strategica integrata

Di Saverio Serlenga

23 Aprile 2026

in Apertura, Foggia

**L**a scadenza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si avvicina e con essa cresce l'urgenza di capire quale sarà il futuro dello sviluppo italiano. È attorno a questo interrogativo che si è sviluppato il convegno organizzato da Confindustria Foggia, intitolato "Costruire il domani: infrastrutture, riforme e visione per l'Italia", trasformato in un momento di confronto tra istituzioni, tecnici e mondo produttivo.

### **La sfida oltre il PNRR**

Ad aprire i lavori sono stati **Potito Salatto**, presidente di Confindustria Foggia, e **Luca Azzariti**, presidente della sezione Terziario, che hanno subito messo a fuoco il nodo centrale: il PNRR rappresenta un'occasione storica, ma il vero banco di prova inizierà dopo.

“Non possiamo permetterci che le opere restino cattedrali nel deserto o che la spinta riformatrice si esaurisca con l’ultimo bonifico europeo”, ha dichiarato Salatto. Un richiamo netto alla necessità di costruire una visione duratura, capace di integrare infrastrutture materiali, innovazione digitale e semplificazione burocratica, con un obiettivo preciso: ridurre il divario tra Nord e Sud.

## **Infrastrutture e collegamenti strategici**

Nel corso del convegno, **Mario Mauro** ed **Ettore Incalza** hanno offerto un’analisi sullo stato delle grandi opere. Incalza ha evidenziato come il futuro del Mezzogiorno passi dalla sua integrazione nelle direttrici europee, citando il Corridoio del Mar Nero come snodo cruciale.

In questo scenario, Foggia può giocare un ruolo chiave diventando un hub logistico strategico, in grado di connettere territori e mercati. Un’opportunità che richiede però una pianificazione coerente e investimenti mirati.

## **Le opportunità per la Capitanata**

A portare il punto di vista della Regione Puglia è stato **Raffaele Piemontese**, assessore ai Trasporti e alle Infrastrutture, che ha sottolineato luci e ombre dell’attuazione del PNRR. “Il convegno di oggi ha evidenziato le capacità del nostro Paese di trasformare le risorse in opere concrete. Purtroppo scontiamo una serie di ritardi dovuti alla burocrazia”, ha spiegato.

Piemontese ha poi indicato alcune priorità per il territorio foggiano: il completamento del porto alti fondali di Manfredonia, destinato a diventare un hub strategico collegato alla zona ASI, e gli investimenti sull’alta velocità ferroviaria, che ridurranno sensibilmente i tempi di percorrenza tra Foggia, Roma e Napoli.

## **Una visione per il futuro**

Dal confronto è emersa una linea condivisa: il PNRR non può essere considerato un punto di arrivo, ma un passaggio verso una trasformazione più ampia. La sfida sarà consolidare quanto avviato, evitando dispersioni e garantendo continuità agli investimenti.

Per la Capitanata e per l’intero Mezzogiorno, il futuro si giocherà sulla capacità di tradurre le risorse in sviluppo strutturale, superando i limiti burocratici e costruendo una rete infrastrutturale moderna e integrata.



## PNRR, corsa finale e ansia

# delle imprese per la fine del Piano

di Lucia  
Piemontese

È ormai dietro l'angolo la scadenza dei finanziamenti del PNRR, prevista per giugno prossimo, e anche in Capitanata c'è preoccupazione sia per gli interventi che non saranno conclusi entro i termini sia per le ripercussioni della fine del Piano sulle imprese. Se n'è discusso ieri nella sede di Confindustria Foggia, nell'appuntamento organizzato dall'associazione dell'aquila. Ricostruire l'Italia, ripartendo dai territori. Gli investimenti del PNRR hanno aperto la porta a nuove e rinnovate progettualità: il momento di fare un primo bilancio sulle misure attuate e tracciare una linea sulle prospettive di sviluppo legate ai progetti finanziati. Confindustria Foggia si pone al centro di un'indagine conoscitiva sulle ricadute del PNRR nelle aree del Centro-Sud della Penisola, con un convegno su iniziativa della sezione terziario e del suo presidente **Luca Azzariti**. Due i panel di discussione: nel primo, "Il PNRR: ricognizione e prospettive", gli interventi del professor **Mario Mauro** e dell'ingegnere **Ettore Incalza**, supermanager di Stato, ex responsabile nell'attuazione del Programma delle infrastrutture strategiche previsto dalla Legge Obiettivo. Nel secondo panel, "Oltre il PNRR: la visione per

il Paese", gli interventi dell'onorevole **Enrica Mazzetti** presidente dell'Intergruppo parlamentare Progetto Italia, dell'architetto **Giuseppe Mele** coordinatore tecnico dell'Intergruppo parlamentare Progetto Italia, dell'ingegnere **Gennaro Sosto** vicepresidente vicario di Federsanità ANCI e del giurista **Gianpiero Fortunato**, componente del Centro di Competenza IFEL-Fondazione Anci per appalti e partenariato pubblico e privato. "Confindustria Foggia vuole essere protagonista del dibattito sulle grandi scelte infrastrutturali del Paese", ha detto il presidente **Potito Salatto**. "È il momento che la voce delle imprese di Capitanata abbia maggior peso nelle sedi istituzionali dove si programma e si decide il futuro. Il PNRR ha fornito grande opportunità di qualificare i territori, ma siamo nel mezzo di un percorso ancora da completare". Diversi interventi previsti sono stati definanziati, per altri il definanziamento è stato annunciato ed è inevitabile, come per gli oltre 9,2 milioni al Comune di Foggia per realizzare i 56 alloggi di PINQuA in via Capitanata, per i quali si sta aspettando che intervenga la Regione con propri fondi.

Verso la scadenza con gran parte degli interventi ancora incompiuti Piemontese: "Il tema non è tanto la dotazione finanziaria ma la capacità amministrativa"

L'Attacco 24 aprile 2026

## “Tra poco scopriremo che 110 miliardi non siamo stati capaci di spenderli, un fallimento”

Netto Incalza, supermanager di Stato: “Il partenariato pubblico privato vale in Italia appena il 2,3% degli investimenti. Una quota del PIL vada alle infrastrutture”

Il PNRR ha avviato un percorso ma non presenta una soluzione definitiva. La Capitanata rivendica un ruolo da protagonista e non da spettatrice”, ha esordito il presidente di Confindustria **Tito Salatto**, che da big della sanità privata ed ex numero uno di AIOF si è focalizzato poi sulla missione 6 dedicata alla salute. “Da anni si dibatte sulla necessità di passare da un sistema ospedalocentrico ad uno integrato sul territorio. Il vero banco di prova sarà l’attivazione effettiva dei servizi delle nuove strutture. Solo una parte limitata delle strutture territoriali è veramente operativa. Chiediamo una programmazione infrastrutturale con orizzonti lunghi, un quadro normativo stabile, regole chiare”.

A l’Attacco che gli ha chiesto un commento sullo stato di avanzamento in Capitanata, Salatto ha risposto: “Siamo in fortissimo ritardo, credo che non arriviamo al 30% di quello che

avremmo dovuto fare. Ma sono preoccupato soprattutto perché in questa regione si pensa solo a costruire ma poi tutto rimane vuoto. Non si possono spendere soldi senza al contempo programmare la funzionalità, l’integrazione col territorio. In campo sanitario serve una programmazione che consenta di ridurre la mobilità passiva e gli ingorghi negli ospedali”.

“Col PNRR ci siamo resi conto che il tema fondamentale non è tanto la dotazione finanziaria ma la capacità amministrativa, cioè saper trasformare i progetti in opere concrete”, ha esordito **Raffaele Piemontese**, assessore regionale alle infrastrutture e alla mobilità. “È venuta fuori quella debolezza strutturale che fa sì che l’Italia sia a un livello di attuazione di circa il 40%. La giustizia civile era uno dei temi principali quando iniziamo a ragionare di PNRR e riforme strutturali. C’è poi tutto il tema

della contrattualistica pubblica. Il nodo dell’attuazione”, ha aggiunto il dominus dem di Capitanata ed ex assessore regionale alla sanità rivolgendosi a Salatto, “non riguarda solo gli ospedali di comunità, anzi li siamo avanti. Il problema sono i medici, non li abbiamo ed è quello l’aspetto fondamentale”. Poi Piemontese ha toccato invece il proprio attuale settore di competenza: “In Capitanata abbiamo diversi elementi che possono concorrere a dare un impulso nuovo a questa terra. Nei prossimi anni raggiungeremo Napoli in poco più di un’ora, Roma in meno di due ore. La posizione centrale di Foggia è per me strategica sotto molti aspetti, qui è determinante la sfida alle imprese. Grazie ai lavori di rifunionalizzazione da 120 milioni in corso, il Bacino alti fondali di Manfredonia può diventare un hub strategico, insieme a tutta la parte retroportuale intesa anche come area ASI di Foggia grazie al

collegamento. Va abbassato il livello dei conflitti istituzionali e politici, su cui siamo abbastanza esperti. Gli interlocutori si spostano velocemente di fronte a situazioni del genere. Abbiamo superato la carenza dell’aeroporto e da parte della Regione c’è volontà di continuare a investire nel Nord della Puglia”. Poche parole, dunque, rispetto ai clamorosi scontri scatenatisi su porto e retroporto tra il Consorzio ASI di Foggia presieduto dal suo fedelissimo **Agostino De Paolis**, da un lato, e Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico meridionale e Comune di Manfredonia, dall’altro. “Il mio è un ragionamento complessivo, in ogni parte del Paese ci siamo resi conto delle difficoltà amministrative che sono causa dei ritardi, perché abbiamo una burocrazia asfissiante e regole che non vanno verso la semplificazione ma rendono tutto più complicato”, ha aggiunto Piemontese a l’Attacco. “Inoltre le stazioni appaltanti, specie pubbliche, non sempre hanno la professionalità sufficienti per far fronte alle esigenze che ci sono”. Nei mesi scorsi sono trapelati rumors relativi a ritardi nei lavori del porto sipontino, che vede 40 milioni del PNRR (con scadenza a giugno dunque) e 81 milioni del Piano nazionale complementare (con scadenza a dicembre 2027). A l’Attacco che gli ha chiesto se fosse preoccupato, Piemontese ha risposto in maniera vaga: “Io sono complessivamente fiducioso sugli investimenti, c’è una discussione in Italia sulla proroga dei termini. Credo che quel grande investimento può essere una prospettiva di sviluppo importante”. L’Attacco avrebbe anche voluto chiedergli dell’occasione



Rotice, De Paolis e de Girolamo

ne persa del PNRR Superamento ghetti e di che parte stia avendo la Regione nello scontro istituzionale sul porto e sul retroporto del Golfo, ma l'assessore si è defilato. E di sicuro di porto si è parlato nei colloqui che, ieri mattina, si sono svolti prima tra Piemontese e il patron di Lotras **Armando de Girolamo** (confluita in FHP) e poi tra de Girolamo, De Paolis e l'ex sindaco sipontino **Gianni Rotice**.

L'ammontare complessivo del PNRR (italiano è di 194,4 miliardi di euro, cifra suddivisa tra 122,6 miliardi di euro in prestiti da restituire e 71,8 miliardi di euro in sovvenzioni a fondo

perduto. A queste risorse si aggiungono i 30,6 miliardi di euro del Piano Nazionale Complementare (PNC), finanziato direttamente dallo Stato italiano per integrare gli interventi del PNRR, portando il totale delle risorse mobilitate a circa 225 miliardi di euro. A marzo 2026 all'Italia è stato erogato il 78% di risorse, pari a 153,2 miliardi di euro.

E' stato netto nel proprio intervento l'ingegnere **Ettore Incalza**, supermanager di Stato, ex responsabile nell'attuazione del Programma delle infrastrutture strategiche previsto dalla Legge Obiettivo, già dirigente generale del Ministero infrastrutture e trasporti: "Tra poche settimane scopriremo che 110 miliardi non siamo stati capaci di spenderli e questo rappresenta il fallimento del PNRR. Servono proposte vere: le Regioni possono insieme diventare soggetto proponente, con lo Stato, di iniziative di medio e lungo periodo. Il partenariato pubblico privato vale in Italia appena il 2,3% degli investimenti perché non c'è certezza. Invece in questo Paese dobbiamo per forza invocare il coinvolgimento del privato. E dobbiamo imporre che una quota del PIL vada agli investimenti infrastrutturali, siamo gli unici a non prevederlo". Infine una critica al governo Meloni: "E' vero che molte situazioni sono figlie dei governi precedenti ma è in carica ormai da quattro anni. Servono atti in questo ultimo anno. Taranto è una bomba sociale, non abbiamo le risorse per fare i LEP, c'è incapacità nella spesa, l'attività programmatica è ferma, siamo di fronte al mancato superamento di crisi come quella di Taranto. Non è accettabile".

## Azzariti: “La spesa pubblica avrà un momento di forte contrazione”



Presidente sezione terziario

L'incontro è nato dall'esigenza di tracciare un primo bilancio della stagione PNRR di forte spesa pubblica, che si è scontrata probabilmente con l'inadeguatezza strutturale della disciplina collegata agli affidamenti che ha causato una dilatazione dei tempi di esecuzione delle opere, portandoci ad approssimarci alla scadenza con gran parte degli interventi ancora incompiuti”, ha detto a l'Attacco **Luca Azzariti**, presidente della sezione terziario di Confindustria Foggia e organizzatore del convegno. “Il nostro intento è anche ragionare su quella che sarà la visione del mondo delle infrastrutture e del Sistema Paese dopo

la fine del PNRR. In Regione e sui tavoli del governo centrale si sta discutendo della possibilità di rifinanziare le opere con strumenti finanziari diversi. Anche con la Commissione UE c'è un dialogo serrato rispetto all'ipotesi di strappare una proroga. Vedremo quali saranno le evoluzioni”.

Ma quali contraccolpi potranno aversi sul tessuto imprenditoriale una volta terminata la man-

na del PNRR?

“Questo penso sia non tanto una semplice preoccupazione, ma l'argomento di maggiore approfondimento da porsi. Da qui il ruolo di Confindustria e questo incontro. Inevitabilmente la spesa pubblica vivrà un momento di forte contrazione per scarsità di risorse ma proprio per questo cerchiamo di capire quali strumenti abbiamo a disposizione. Uno di questi è certamente il partenariato pubblico privato, che può rappresentare una leva di sviluppo, anche con risorse destinate dal governo e dagli enti locali di entità minore rispetto a quelle di questi ultimi anni”.

# L'ex ministro Mauro

**“Solo chi avrà costruito casa di mattoni resisterà al vento impetuoso in arrivo”**



**Coordinatore UE per Corridoio Mar Nero**

**E** originario di San Giovanni Rotondo il professor **Mario Mauro**, ex ministro della Difesa ed ex vicepresidente del Parlamento europeo, presidente del Centro Studi Meseuro e coordinatore Ue per il Corridoio del Mar Nero). L'Attacco lo ha intervistato.

**Qual è il suo giudizio rispetto allo stato di attuazione del PNRR in Italia?**

Gli sforzi che sono stati fatti devono coniugarsi con la capacità realizzativa, specie nei territori difficili o che hanno avuto carenza di gestione amministrativa. E' questo il succo del problema, che va sviscerato con azioni che possano usare gli ultimi scampoli di tempo disponibili per cercare di completare gli intendimenti dei territori e i progetti di lungo termine del governo.

Di sicuro quello che va rimarcato è che l'attuazione del PNRR è all'interno della strategia UE volta a dare chance ai Paesi membri che hanno a lungo sofferto per eventi destabilizzanti, come ad esempio la pandemia da Covid, e che oggi potrebbero essere ancora oggetto di un risentimento di carattere internazionale dovuto alla difficile situazione geopolitica. Tutte queste risorse sono l'arma che

i Paesi membri hanno per favorire maggiore ricchezza e dare maggiori opportunità al ceto imprenditoriale.

**Alcune misure sono state un totale flop, a cominciare da quella dedicata alla cancellazione dell'immane vergogna dei ghetti.**

**Interventi che non sono nemmeno partiti in Capitanata (salvo un paio di casi, per piccoli progetti a Carpino e Carapelle) a fronte di 114 milioni di euro sui 200 totali dell'Italia.**

Queste valutazioni sono di competenza della filiera, che da piano locale deve fare riferimento alle somme stanziare e alle competenze dei livelli superiori, regionali e nazionali. Quello che però conta è che la strategia del PNRR è stata nel complesso positiva per il nostro Paese, perché ci ha consentito di affrontare alcuni nodi strutturali rispetto all'esigenza di una rinnovata visione sia della logistica che delle infrastrutture. Questo è il punto dirimente.

Poi ci sarà modo di entrare nel dettaglio degli errori fatti, cercando di correggerli, tenendo presente che il PNRR, anche se scade nel 2026, continuerà a riverberare i propri effetti anche successivamente.

**Le tensioni internazionali, la crisi energetica e la fine del PNRR che danni causeranno all'economia e alle imprese italiane?**

E' come nella favola dei tre porcellini: solo chi avrà costruito la casa di mattoni resisterà al vento impetuoso che sta arrivando.

Chi, diversamente, avrà sprecato l'occasione si troverà nelle condizioni dei due altri porcellini, ovvero in maggiore disagio, costretti a cercare rifugio presso il terzo. E chi avrà ben gestito opere, progetti e visione del PNRR saprà essere di sponda per aiutare chi sarà più in difficoltà ad emendare i propri errori.

## Strade dissestate

di Beniamino Pascale



Un tratto della SP37



Tonia Augelli

### Infrastrutture

**Gli addetti del settore lapideo della Pietra di Apricena chiedono la messa in sicurezza della SP37  
Problemi per mezzi di soccorso**

**D**a queste colonne è sempre stato indicato, come sviluppo armonico del territorio quello necessario e indispensabile delle infrastrutture. Chiaramente, date norme e risorse, nessuno indica nella retorica "bacchetta magica" la soluzione ai problemi. Ma facendo sistema tra pubblico e privato, il tutto non ha bisogno di maghetti o di promesse da marinaio.

Un caso è quello del bacino estrattivo della Pietra di Apricena che si colloca nel territorio dei comuni di Apricena, Poggio Imperiale e Lesina, primo polo estrattivo del Meridione e secondo bacino nazionale dopo quello di Carrara. La produzione della Pietra di Apricena, copre il 90% della produzione regionale ed il 20% di quella nazionale, risultando una risorsa fondamentale per l'economia dell'area e rappresenta per la Puglia una delle maggiori espressioni di sviluppo industriale con circa 200 aziende e oltre 1.500 addetti, inclusi quelli dell'indotto. "Si tratta di un polo industriale di rilevanza nazionale che necessita, da tempo, d'interventi infrastrutturali volti a garantire collegamenti efficienti ed utili ad incrementare la competitività delle imprese e la sicurezza degli addetti. Le imprese e i lavoratori che operano nel comparto estrattivo provinciale reclamano, inoltre, maggiore attenzione da parte delle istituzioni locali e regionali. Occorre dare maggior supporto alle imprese che decidono d'investire sul nostro territorio nell'ammodernamento delle loro strutture produttive e nel miglioramento della sicurezza degli addetti ai lavori, sia attraverso contributi e agevolazioni anche di carattere regionale a valere sugli investimenti produttivi e sulla formazione degli addetti e dei tecnici, sia promuovendo il corretto e celere adempimento dei procedimenti amministrativi legati alle cave da parte degli enti preposti, la cui durata incide negativamente sulla programmazione degli investimenti da parte delle imprese", come rappresentato dagli addetti ai lavori.

Partendo da questi presupposti la Sezione Lapidei di Confindustria Foggia, nella persona della presidente **Tonia Augelli**, insieme ai segretari generali delle organizzazioni sindacali territoriali rappresentative del comparto, **Severino Minischetti** (Feneal Uil), **Giuseppe Villani** (Filca Cisl) e **Savino Tango** (Fillea Cgil) ha deciso d'istituire un tavolo permanente, così come previsto nella parte normativa del Contratto Integrativo Provinciale sottoscritto dalle parti nel 2024, che coinvolga le istituzioni locali e regionali, gli enti e gli uffici competenti, finalizzato alla



Un tratto della SP37



Tonia Augelli

## Infrastrutture

# Gli addetti del settore lapideo della Pietra di Apricena chiedono la messa in sicurezza della SP37 Problemi per mezzi di soccorso

C'è un dato di fatto che implica la sicurezza e la percorribilità, perché il manto stradale è deteriorato ed è assente tanto la segnaletica orizzontale quanto quella verticale

soluzione dei problemi del comparto.

"Tra le prime iniziative che vanno attuate con urgenza vi sono quelle atte a garantire la massima sicurezza infrastrutturale del settore - ha specificato Tonia Augelli -. Nello specifico l'area di estrazione e lavorazione del comparto di Apricena, Poggio Imperiale e Lesina è servita dalla S.P. 37 che necessita di sistemazione, ammodernamento e manutenzione periodica. Risulta importante, inoltre, prevedere un'adeguata segnaletica stradale, con mappatura e geolocalizzazione delle varie realtà produttive dell'area al fine di consentire ai mezzi di soccorso di raggiungere con facilità e tempestività i vari siti in caso di emergenza e d'infortunio sul lavoro".

Detto ciò, la Sezione Lapidei di Confindustria Foggia e le organizzazioni sindacali Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil territoriali si fanno promotrici di un incontro, nel più breve termine possibile, con tutte le istituzioni preposte per trovare le migliori soluzioni possibili al nodo sicurezza nel bacino

estrattivo provinciale.

"C'è un dato di fatto che implica la sicurezza e la percorribilità della SP 37, perché il manto stradale è deteriorato e manca tanto la segnaletica orizzontale, quanto quella verticale, perché i 'navigatori' non sempre sono attendibili. La strada è il biglietto da visita del territorio ed è percorsa anche da chi vuole conoscere il polo estrattivo ed arrivarci tramite la SS16 o l'autostrada - ha ribadito la presidente Augelli a *l'Attacco* -. Siamo fiduciosi e confidiamo in una celere soluzione al problema. Così dicasi per il tavolo permanente, in cui noi teniamo fede al puntuale rinnovo previsto del contratto di lavoro, ma la Regione Puglia deve metterci in condizioni di agire tramite certezze celeri delle normative che derivano dall'uso delle cave. Altrimenti le aziende non possono muoversi in investimenti e ammodernamenti, oltre che tener conto dell'assetto occupazionale della manodopera. Noi teniamo molto alle nostre maestranze però ci servono certezze".

A *l'Attacco*, una prima certezza arriva dal Sindaco di Apricena, **Antonio Potenza**: "C'è un ottimo rapporto con l'ente provinciale e sulla questione SP37 ci stavo lavorando da tempo. Ho avuto rassicurazioni dall'ingegner **Follieri** che appena le condizioni meteo saranno favorevoli, tanto la SP37 che la SP36, saranno completamente asfaltate e fornite della segnaletica prevista, oltre che necessaria".

Anche il Sindaco di Poggio Imperiale, **Alessandro Liggieri** ha attenzionato la questione e tanto dichiara a *l'Attacco*: "L'auspicio è che venga ripresa la messa in sicurezza della SP37, arteria che viene utilizzata dai mezzi che vanno sulle cave e da tanti trasfertisti pendolari o semplici cittadini che si recano a San Severo, città di riferimento dell'Alto Tavoliere. Quindi è un'arteria molto frequentata dai nostri cittadini e da quelli dei paesi limitrofi. È nota l'estensione della nostra provincia e si capisce quanto sia prioritaria la percorrenza di tutte le strade, soprattutto provinciali".

MANAGERITALIA FORTUNATO: SERVONO NUOVE COMPETENZE E NUOVE FIGURE

# «Il turismo ha bisogno di un salto di qualità»

● Il Mezzogiorno e la Puglia alla sfida del turismo: quello a lungo raggio, oggi frenato dalle crescenti tensioni nello Stretto di Hormuz, e quello di prossimità che richiede nuove strategie di accoglienza e valore. In un contesto che muta rapidamente, Domenico Fortunato, presidente di Manageritalia Puglia, Calabria e Basilicata, indica una rotta precisa: «Il settore non può più permettersi una gestione improvvisata, ma deve diventare un'industria strutturata e resiliente. In un mondo in piena trasformazione, il turismo è un'industria complessa che richiede visione strategica, capacità di pianificazione e competenze evolute». E ancora: «Le regioni del Sud, posseggono un potenziale straordinario, ma serve un salto culturale: il turismo deve diventare una leva di sviluppo strutturale per i territori, non solo un motore stagionale».

Dopo due anni di osservazione attenta e qualificata attraverso i Forum del Turismo 2025 e 2026, Manageritalia Puglia, Calabria e Basilicata, lancia uno sguardo sul futuro del comparto. Ne scaturisce un settore in profonda metamorfosi, che deve affrancarsi da una gestione emergenziale per abbracciare logiche industriali e competenze evolute. «I Forum ci hanno permesso di osservare il settore in modo trasversale, libero da logiche di comparto e arricchito dal confronto tra manager di contesti diversi - aggiunge Fortunato - il nodo centrale per affrontare le sfide dei prossimi mesi è la

maturità organizzativa. Molte realtà, infatti, risentono ancora di una carenza nella cultura manageriale. Il turismo vive oggi dinamiche globali, come dimostrano le ripercussioni delle crisi internazionali sulle rotte dei viaggiatori, che non possono più essere affrontate con logiche puramente locali o emergenziali. Serve una leadership capace di anticipare i cambiamenti e guidare l'innovazione». Centrale per compiere il salto di qualità auspicato, è la figura del Destination Manager, un professionista necessario per coordinare la risposta dei territori alle crisi. «Questa figura - spiega il presidente Fortunato - non dovrà limitarsi alla promozione, ma dovrà agire come un facilitatore di sistema, capace di integrare marketing territoriale, sostenibilità e progettazione europea, mettendo a sistema istituzioni, operatori e comunità loca-



TURISMO Domenico Fortunato

li».

Sul fronte delle risorse umane Manageritalia Puglia, Calabria, Basilicata, segnala una distanza crescente tra le necessità del mercato e la percezione dei lavoratori. «Il turismo di oggi richiede competenze digitali, capacità di relazione internazionale e leadership diffusa. Tuttavia, per attrarre e trattenerne i talenti, specialmente i giovani, servono condizioni chiare: contratti trasparenti, formazione continua e ambienti di lavoro moderni. Dove c'è managerialità - conclude Fortunato -, le persone restano e crescono». [red. pp.]

# Irpef zero per 11,3 milioni di contribuenti Solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro

## Dichiarazioni 2025

Publicati i dati del 2024:  
crescono redditi  
e imposte dichiarate

Un euro su tre versato  
da chi dichiara all'Erario  
fra 35mila e 70mila euro

Irpef a zero per 11,3 milioni di contribuenti. Mentre solo il 3,3% dichiara più di 75mila euro. Un euro su tre viene versato da contribuenti che dichiarano fra 35mila e 70mila euro. Fra i dati positivi la crescita del reddito complessivo dichiarato a oltre 1.076,3 miliardi (+4,7% sull'anno precedente) e quella dell'imposta dichiarata che sale a 197,4 miliardi (+3,9% sull'anno precedente). I redditi da lavoro dipendente e da pensione costituiscono ancora circa l'84% del totale dei redditi dichiarati.

Mobili e Parente — a pag. 2

## Fisco, più redditi dichiarati ma zero Irpef per 11,3 milioni

**Statistiche fiscali.** Pubblicati dal Mef i dati delle dichiarazioni dei redditi 2025  
Un euro su tre versato da chi dichiara all'Erario tra i 35mila e i 70mila euro

**A quota 2 milioni (+3,3%) le partite Iva in flat tax. Dalla cedolare secca sugli affitti arrivati 4,1 miliardi**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Effetto nuove assunzioni sulle dichiarazioni dei redditi 2025. Rispetto all'anno precedente (dichiarazioni 2024 anno d'imposta 2023) i redditi dichiarati hanno raggiunto i 1.100 miliardi (1.076,3 per l'esattezza) con un aumento del 4,7% (ossia 48,6 miliardi in più) sull'anno precedente e il trend crescente riguarda anche il valore medio che si attesta sui 25.820 euro (+4%). Il tutto in uno scenario macroeconomico che ha visto una crescita del Pil del 2,8% in termini nominali e dello 0,8% in termini reali, mentre l'indice nazionale dei prezzi al consumo è cresciuto dell'1% nel 2024 (rispetto al 5,7% del 2023). Ma l'effetto crescente arriva anche dall'aumento delle soggetti che dichiarano un reddito da lavoro dipendente (oltre 348.000 soggetti in più rispetto al 2023, +1,5%), così come del reddito dichiarato (+5,6%). Secondo i

dati pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze, infatti, il numero di soggetti con contratto a tempo indeterminato (17,9 milioni) è cresciuto dell'1,6% rispetto al 2023 (con un reddito medio di 27.676 euro, +4,0% rispetto al 2023), mentre i soggetti che hanno esclusivamente contratti a tempo determinato (6,2 milioni) sono aumentati dell'1,1% rispetto al 2023 (con un reddito medio di 11.375 euro, +3,9% rispetto al 2023). Sul fronte pensioni il reddito dichiarato ammonta a 325,5 miliardi di euro, con un lieve incremento del numero di soggetti (28.937 soggetti in più rispetto al 2023, +0,2%) e un incremento dell'ammontare del reddito da pensione complessivo del 5,5 per cento.

Ciò che emerge ancora una volta dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi Irpef è che l'84,6% della regina delle imposte italiane è pagata da dipendenti e pensionati. E, scandagliando tra i redditi dichiarati emerge anche che un euro su tre (poco più del 32% dei contribuenti) di Irpef la versa al cosiddetto ceto medio che dichiara al Fisco tra i 35mila e i 70mila euro. Si assottiglia invece l'Irpef dichiarata dai super ricchi. I soggetti con imposta netta va-

lorizzata e un reddito complessivo maggiore di 300mila euro (0,2% dei contribuenti) dichiarano il 6,6% dell'imposta netta totale mentre nel 2023 era il 7,1 per cento. In ogni caso solo il 3,3% dichiara oltre i 75mila euro.

C'è poi una buona fetta di contribuenti che l'Irpef proprio non la paga. Come spiegano dalle Finanze «oltre 8,7 milioni di soggetti dichiarano un'imposta netta pari a zero, si tratta di contribuenti con livelli reddituali compresi nelle fasce di esonero dagli obblighi dichiarativi, di contribuenti le cui detrazioni azzerano l'imposta lorda, oppure di soggetti che dichiarano unicamente redditi soggetti a tassazione sostitutiva». Ma il numero cresce ancora. Considerando anche quelli per cui l'impo-



sta netta è interamente compensata dal trattamento integrativo e bonus tredicesima, i soggetti che di fatto non versano Irpef sono oltre 11,3 milioni.

Le vie di fuga dall'Irpef non finiscono qui. Tra le più battute negli ultimi anni c'è quella dei forfettari o più nota come Flat Tax. Anche nell'anno d'imposta 2024 la platea di contribuenti che hanno optato per la tassa piatta è cresciuta del 3,3% contando oltre 2 milioni di adesioni. C'è poi la cosiddetta cedolare secca sugli affitti. La tassazione sostitutiva ha interessato 3,3 milioni di soggetti (+5,1% rispetto al 2023) per un imponibile di 23,4 miliardi di euro (+8,4% rispetto al 2023) e un'imposta dichiarata di oltre 4,1 miliardi di euro, +9,0% rispetto al 2023 (di cui il 74,9% derivante da aliquota al 21%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+26,2%

#### LE ENTRATE DA ACCERTAMENTO

I versamenti effettuati a seguito di atti di accertamento delle Entrate sono stati pari a 15,9 miliardi: in crescita di 3,3 miliardi sul 2024 (+26,2%).

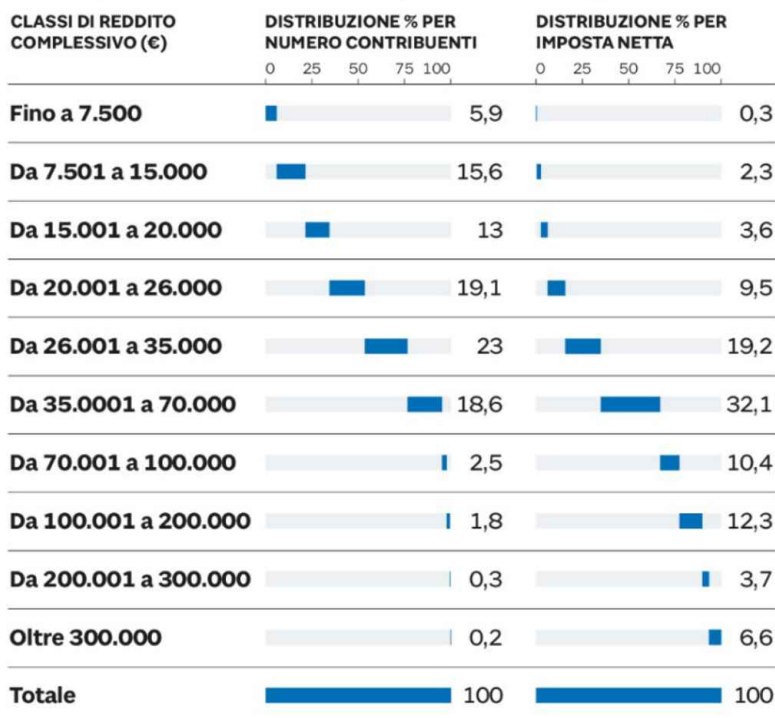


#### TARGET A 67 GIORNI NEL 2027

Nel 2025 l'Agenzia diretta da Vincenzo Carbone (in foto) ha ridotto a 68 giorni il tempo di attesa per i rimborsi Iva. Per il 2027 il Dfp fissa il target a 67 giorni.

## La ripartizione

La distribuzione dei contribuenti con imposta netta diversa da zero e dell'imposta netta per l'anno 2024 (dichiarazioni 2025)



Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali



**Confindustria.**  
Il presidente Emanuele Orsini

**PARTI SOCIALI**

**Orsini: debito Ue per energia e infrastrutture  
Landini: il Patto va sospeso**

**Picchio e Pogliotti** — a pag. 5

# Orsini: ora serve debito Ue Landini: sospendere il Patto

**Crescita.** Il presidente di Confindustria: creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Ue. Imprese e lavoratori sono la stessa cosa. Il leader Cgil: parti sociali protagoniste nella trasformazione industriale

**Nicoletta Picchio  
Giorgio Pogliotti**

Costo dell'energia come priorità, insieme alla necessità di rilanciare gli investimenti. C'è la Ue come interlocutore numero uno che deve agire in questa fase critica. «L'Europa deve fare l'Europa, la strada è il debito comune, che vada in investimenti, infrastrutture e transizione. È miope pensare che ogni paese possa fare per sé»: Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla seduto accanto a Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, nel loro primo faccia a faccia pubblico, all'assemblea nazionale dei delegati dell'industria del sindacato, una circostanza che non si verificava da anni. Da Landini è arrivata un'analoghi richiesta alla Ue: «occorre sospendere il Patto di stabilità – ha detto il leader della Cgil – per rimettere l'Europa nelle condizioni di competere».

C'è una premessa che ha evidenziato il presidente degli industriali: «imprese e lavoratori sono la stessa cosa, senza lavoratori non c'è impresa e viceversa. Nei nostri incontri con Cgil, Cisl e Uil lo dico sempre», ha ricordato Orsini. E Landini ha esordito sottolineando che «l'industria resta l'elemento fondamentale

dello sviluppo del paese».

C'è l'energia, con lo shock energetico causato dalla guerra in primo piano: «non c'è più tempo, occorre creare le condizioni perché l'industria resti in Italia e in Europa. La parola incertezza è quella che si respira di più. Se il conflitto continua sarà recessione. Parola usata anche dal ministro Giorgetti e, come ha detto, non si può curare un ferito di guerra con l'aspirina. Servono misure forti e urgenti, come la sospensione dell'Ets, dal momento che ci vuole un anno per cambiare le regole», ha detto Orsini. Al segretario della Cgil, che ha sollecitato le imprese a investire, Orsini ha risposto: «noi siamo pronti a investire di più, ma bisogna creare le condizioni. Stiamo aspettando l'iperammortamento, ci auguriamo che arrivi rapidamente il decreto bollette. Dall'inizio della presidenza ho chiesto un piano industriale a tre anni: abbiamo bisogno di regole certe, poca burocrazia e governare la transizione, rispettando la neutralità tecnologica». Il mix energetico, con rinnovabili e nucleare, è la via, ha detto Orsini, ma in questa fase di emergenza occorre fare tutto ciò che serve per le imprese, anche usare il carbone. «Non siamo

contro l'ambiente. In Italia siamo leader nel riciclo. La Ue emette il 6,8% delle emissioni. Ma si rischia la desertificazione industriale. La Cina ha aumentato nell'ultimo anno l'export nella Ue del 30%, si è perso un milione di posti di lavoro». Se Landini ha chiesto di tassare gli extraprofitti, per Orsini «la parola extra profitti non è nel vocabolario. Allora se dovessi andare male dovrei chiedere i soldi allo Stato».

Per Landini «il punto è come trasformiamo il sistema industriale. Dobbiamo diventare autonomi sul piano energetico, considerando che la quantità di energia richiesta aumenterà con l'AI. Serve un piano straordinario, occorre investire sulle fonti rinnovabili, ci sono 1.700 progetti fermi a causa della burocrazia. Ma questa discussione va fatta coinvolgendo le parti so-



ciali, vogliamo essere protagonisti nella trasformazione industriale». Per il leader della Cgil «se va avanti la guerra la situazione sarà peggiore rispetto al Covid; al tempo della pandemia l'Unione europea mise in campo il Pnrr. Adesso occorre sospendere il Patto di stabilità per favore gli investimenti pubblici e privati».

Il salario è stato un altro tema del dibattito: «è un argomento serio, si può fare meglio, tra noi e i sindacati siamo al 94% dei contratti», ha detto Orsini sottolineando il problema dei contratti pirata. Per Landini «bisogna fare un accordo entro l'estate, abbiamo la comune volontà di cancellare i contratti pirata. Dobbiamo definire nuovi perimetri contrattuali. C'è la volontà delle parti, a partire da Confindustria, per arrivare ad un accordo. E poi potremmo chiedere al Parlamento e al governo una legge di sostegno per dare certezza all'accordo». Dopo l'accordo del 2014 sulla rappresentanza, c'è un dialogo con i sindacati che va avanti: «è quella la battaglia, lavoriamo affinché sia determinata la rappresentanza. Ma la contrattazione deve essere fatta dalle parti sociali, non ci possiamo trovare salari fatti per decreto», ha chiosato Orsini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### A confronto.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini con il leader della Cgil Maurizio Landini (sinistra)

## Conti pubblici

### Ipoteca sulla manovra da 3,2 miliardi. Giorgetti assicura aiuti anti crisi

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti assicura che «il Governo continuerà a sostenere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese», perché «sarebbe irresponsabile» stare fermi. Ma la strada dei conti pubblici resta in salita: la prossima legge di bilancio dovrà infatti tagliare la spesa primaria netta di circa 3,2 miliardi per farla rientrare nella traiettoria concordata con la Ue. **Trovati** — a pag. 3

# Giorgetti assicura nuovi aiuti anti crisi Sulla manovra ipoteca da 3,2 miliardi

**Conti pubblici.** Per il ministro dell'Economia sarebbe «irresponsabile» non continuare a sostenere imprese e famiglie, ma l'inflazione al 2,4% porta la spesa 2027 sopra i tetti fissati con la Ue: senza novità a ottobre, tagli in legge di bilancio



**Effetto paradosso nelle regole del Patto: la corsa dei prezzi riduce i margini per misure anti crisi**

**Gianni Trovati**

ROMA

Nell'orizzonte incendiato dallo shock energetico prodotto dalla guerra all'Iran, Giancarlo Giorgetti è netto nell'assicurare che «il Governo continuerà a sostenere i redditi disponibili delle famiglie e la liquidità delle imprese», perché «sarebbe irresponsabile» stare fermi a subire il «costo inaccettabile» dei «danni persistenti all'economia e al tessuto sociale». Questo scrive il ministro dell'Economia nella premessa al nuovo Documento di finanza pubblica. Ma anche nell'ipotesi più ottimistica di una rapida normalizzazione del quadro, tale da assicurare comunque la crescita del +0,6% ipotizzata per quest'anno e il prossimo dallo scenario di base del Dfp, la strada dei conti pubblici rimarrebbe in salita. Perché in assenza di novità nei ricalcoli di ottobre, la legge di bilancio dovrà tagliare la spesa primaria netta di circa 3,2 miliardi per farla rientrare nella traiettoria concordata con la Ue.

In sintesi estrema, il Dfp circolato ieri dopo la trasmissione alle Camere e al Quirinale dà in fretta l'ultimo saluto ai sogni parlamentari di

una «manovra elettorale» per aiutare la maggioranza nella prova delle urne il prossimo anno. E prova ad affrontare un futuro prossimo in cui le incognite dominano largamente sulle certezze.

Sul nocciolo politico della sfida Giorgetti fa mostra di non avere dubbi. Fin qui il Governo ha combattuto il caro energia con provvedimenti «neutrali» sui conti, scrive. Ma «se il quadro economico dovesse peggiorare sensibilmente, non si potrà escludere la possibilità che gli interventi addizionali finiscano per gravare sulla finanza pubblica». Un'emergenza di questo tipo imporrà di «ridefinire le priorità» e «riprogrammare gli aumenti previsti in altri ambiti, inclusa la difesa» con i suoi piani di rilancio che però erano stati fin qui subordinati all'uscita dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo.

Nelle speranze italiane la leva per gestire i conti nelle acque agitate dalla crisi è un intervento sul Patto di stabilità, evocato da Giorgetti nella premessa al Dfp e ieri rilanciato in modo corale da maggioranza e opposizione, Confindustria e sindacati. Ma anche senza far troppo uso di pessimismo, e senza arrivare allo «scenario alternativo» proposto dal Dfp che sulla base di ipotesi peggiori su prezzi dell'energia, tassi e commercio mondiale ipotizza una crescita ridotta al +0,4% quest'anno e una recessione (-0,2%) il prossimo,

il rispetto delle regole comunitarie sarebbe comunque complicato.

Il nuovo Patto si fonda sui limiti all'aumento della spesa primaria netta scritti nel Piano strutturale di bilancio di fine 2024. E i numeri aggiornati indicano che il bilancio italiano è uscito dai binari tracciati con Bruxelles, come mostra il grafico in pagina.

L'anno scorso lo sfioramento (spesa aumentata dell'1,9% anziché dell'1,3%) è stato creato dal Superbonus (articolo a fianco), ma le regole non prevedono un cambio di giudizio ex post. L'onda si riflette sull'aumento cumulato al 2026 (+1,5% invece di +0,9%), però «l'eccedenza di spesa potrà essere gradualmente riassorbita negli anni successivi» secondo quanto spiega nel Dpf il Governo che quindi vede «le condizioni affinché la Commissione esprima una valutazione positiva sul 2026».

Il rientro dovrebbe quindi partire dal 2027, oggetto principe della prossima manovra, che già oggi vede una spesa primaria in eccesso di cir-



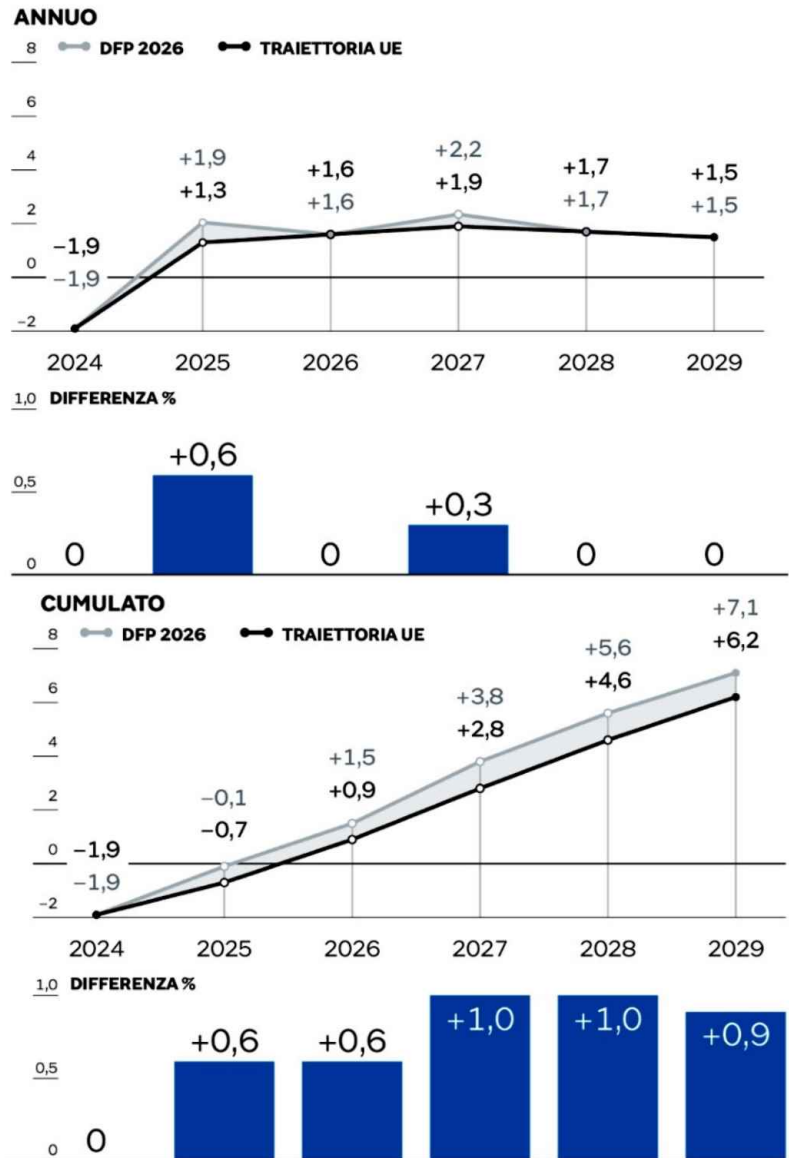
ca 3,2 miliardi, lo 0,3% dell'aggregato. Se i calcoli di ottobre non offriranno numeri diversi, quindi, la manovra dovrà contenere «le misure necessarie a ricondurre l'andamento della spesa netta entro il tasso di crescita programmato»; avviando quindi un piano di riduzione delle uscite che dovrebbe proseguire negli anni successivi.

Alla base di questa dinamica c'è però un paradosso. A far esondare la spesa dal recinto tracciato con la Ue è infatti prima di tutto l'inflazione (quella programmata l'anno prossimo è ora al 2,4% contro l'1,5% previsto a ottobre), che aumenta i costi delle pensioni oltre a quelli per i consumi della Pa. Si tratta di un inciampo nella filosofia dell'indicatore dalla base del nuovo Patto, che è stato pensato per dipendere sostanzialmente dalle scelte dei Governi, ma si trova ancora una volta esposto a fattori fuori dal controllo diretto dei decisori politici. E finisce per ridurre gli spazi per misure anti inflazione proprio quando i prezzi corrono di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Fuori target

L'andamento della spesa primaria netta concordato con la Ue nel Piano strutturale di bilancio a confronto con la dinamica registrata nel Dfp 2026. *Variazioni %*



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Dfp 2026

# Riparte il mercato immobiliare ed è già caro-mattone in Puglia

## Bari guida la classifica dell'aumento dei prezzi

**LE DUE  
ITALIE II**  
costo delle  
abitazioni  
nelle  
principali  
località  
pugliesi resta  
comunque  
lontano da  
quello di altre  
grandi città



BALSAMO A PAGINA 8 >>>

## IMMOBILIARE

LO STUDIO

### I CAPOLUOGHI PIÙ «SALATI»

Roma segna un incremento dell'1,9% e raggiunge i 3.369 euro/m<sup>2</sup>, mentre Milano cresce dello 0,2% con 5.192 euro/m<sup>2</sup>

### LE PREVISIONI

Il settore residenziale potrebbe risentire dei fattori macroeconomici, come l'aumento dei tassi per contenere l'inflazione

# Puglia, riparte il mattone

## Bari è la città più cara

Prezzo medio (1.248 euro al metro quadro) sotto la media nazionale

**GIANPAOLO BALSAMO**

● In Puglia il mercato immobiliare continua a muoversi con passo lento ma costante, sostenuto da una domanda stabile e da un'offerta che si sta riallineando dopo anni di oscillazioni.

Il Tacco d'Italia, infatti, ha aperto il 2026 con un mercato immobiliare che continua a muoversi, senza scatti improvvisi ma con una costanza che ormai caratterizza la regione già da diversi trimestri.

Secondo l'ultimo report dell'Ufficio studi di «Idealista», il portale immobiliare leader per sviluppo tecnologico in Italia, i prezzi delle abitazioni usate crescono dello 0,5% nel primo trimestre dell'anno, portando il valore medio regionale a 1.248 euro

al metro quadro. Un livello ancora distante dalla media nazionale, che si attesta a 1.891 euro al metro quadro, ma che conferma un trend positivo sia su base mensile (+0,9%) sia annuale (+0,8%).

«Idealista», attivo dal 2000, è oggi la piattaforma di riferimento per chi cerca casa in Italia grazie a un modello tecnologico avanzato, un database costantemente aggiornato e un sistema di analisi dei prezzi basato su metodologie statistiche raffinate, che dal 2022 escludono le aste per garantire una fotografia più fedele del mercato reale.

Il quadro pugliese si inserisce in un contesto nazionale che vede l'indice dei prezzi delle abitazioni usate crescere dell'1,5% nel trimestre, con l'80% dei capoluoghi e il 76% delle province

in rialzo.

Tra i grandi mercati, Roma segna un incremento dell'1,9% e raggiunge i 3.369 euro/m<sup>2</sup>, mentre Milano cresce dello 0,2% confermandosi la città più cara d'Italia con 5.192 euro/m<sup>2</sup>. Napoli, invece, registra una lieve flessione trimestrale (-0,4%) ma mantiene una crescita annua del 3,7%, segno di un mercato ancora vivace.

Anche altri centri medi mo-



strano dinamiche sostenute, come Belluno (+8,7%), Cremona (+6,9%) e Lecco (+6,4%), mentre i ribassi più marcati si osservano a Cesena, Oristano e Reggio Calabria.

In questo scenario, dicevamo, la Puglia si distingue per una crescita più moderata ma diffusa, con tutte le province in territorio positivo nel trimestre. Bari guida l'aumento con un +1,1%, seguita da Barletta-Andria-Trani, Foggia e Taranto, tutte a +0,5%, mentre Brindisi e Lecce avanzano dello 0,3%. Sul fronte dei valori assoluti, Bari resta la provincia più cara con 1.576 euro/m<sup>2</sup>, seguita da Brindisi (1.434 euro/m<sup>2</sup>) e Barletta-Andria-Trani (1.380 euro/m<sup>2</sup>). Lecce (1.068 euro/m<sup>2</sup>), Foggia (997 euro/m<sup>2</sup>) e Taranto (995 euro/m<sup>2</sup>) rimangono invece sotto la media regionale. Su

Su base annua, il mercato più dinamico è Lecce, che cresce del 2,1%, seguita da Bari (+3,1%) e Brindisi (+0,9%). Taranto avanza dello 0,3%, Barletta-Andria-Trani resta stabile, mentre

Foggia è l'unica provincia in calo (-2,2%).

Anche nei capoluoghi il trimestre è positivo per tutti. Bari registra il rialzo più marcato (+2,4%), seguita da Brindisi (+1,1%), Lecce (+0,8%), Barletta (+0,7%), Taranto (+0,5%) e Foggia (+0,3%).

In termini di prezzi, Bari resta nettamente in testa con 2.070 euro/metro quadro, seguita da Barletta (1.578 euro) e Lecce (1.511 euro). Più distanti Brindisi (1.111 euro al metro quadro), Foggia (1.043 euro) e Taranto, che con 931 euro al metro quadro si conferma il capoluogo più economico della regione.

Su base annua, Lecce è il mercato più vivace con un incremento del 7,8%, davanti a Bari e Barletta (entrambe +5,7%). Crescono anche Taranto (+1,4%) e Brindisi (+0,8%), mentre Foggia registra un calo dell'1,6%.

«Il trimestre invernale conferma un andamento positivo dei prezzi delle case usate in Italia, con una crescita diffusa su

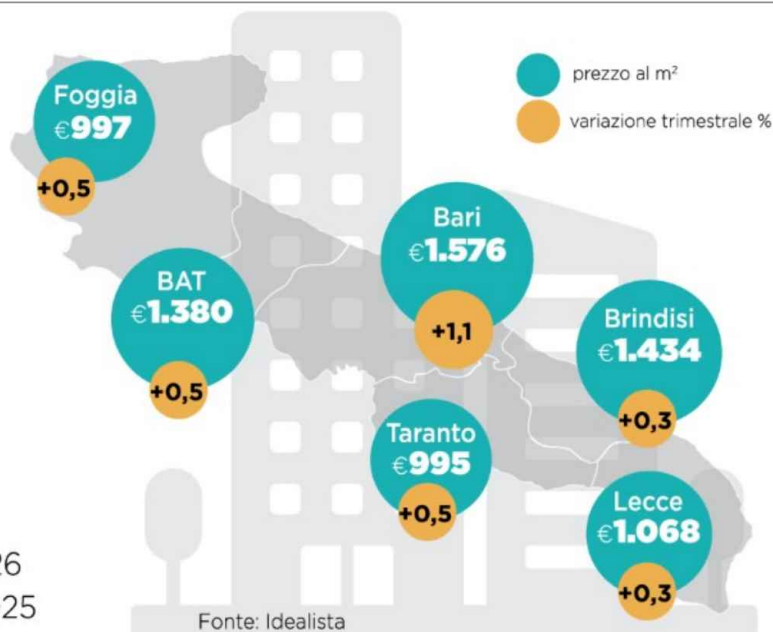
gran parte del territorio», spiega Vincenzo De Tommaso, responsabile dell'Ufficio studi di «Idealista».

«I dati mostrano una tendenza generalizzata, come dimostra l'elevato numero di capoluoghi e province in rialzo. Nei prossimi mesi, tuttavia, il mercato residenziale potrebbe risentire dei fattori macroeconomici, come l'aumento dei tassi per contenere l'inflazione, che potrebbe rallentare la crescita».

Nel complesso, la Puglia conferma un mercato in salute, sostenuto da una domanda stabile e da un'offerta che si sta lentamente adeguando. Bari continua a guidare la regione per livelli di prezzo, Lecce si distingue per dinamismo nel medio periodo, mentre Foggia resta il territorio più fragile sia a livello provinciale sia cittadino.

Un quadro che racconta una regione in movimento, con differenze territoriali marcate ma con una direzione comune: una crescita lenta, costante e sempre più allineata alle dinamiche nazionali.

## ABITAZIONI prezzi medi in Puglia per provincia





**MERCATO  
IMMOBILIARE**  
Vincenzo De Tom-  
maso dell'Ufficio  
Studi di «Idealista»

# Rincari sul gas, le imprese: subito le misure di sostegno

## Assemblea Gas Intensive

I grandi utilizzatori in attesa dei rimborsi rispetto al prezzo del benchmark olandese

Tra le proposte delle aziende la revisione degli Ets e lo sviluppo del biometano

Sara Deganello

«L'industria manifatturiera italiana non può essere lasciata sola. Le misure messe in campo sono un passo nella giusta direzione, ma è fondamentale agire con rapidità e decisione per evitare che questa crisi si trasformi in una deindustrializzazione del nostro Paese». È l'appello che ieri il presidente di Gas Intensive Aldo Chiarini ha lanciato dall'assemblea del consorzio delle imprese grandi utilizzatrici di gas (promosso da Assocarta, Assofond, Assogesso, Assomet, Confindustria Ceramica, Assovetro, Ca.Ma., Federacciai), a cui hanno partecipato anche parlamentari dei diversi partiti politici.

Lo scenario è quello della crisi del Golfo, che ha portato all'impennata del prezzo del gas: oltre i 60 euro al MWh al Ttf di Amsterdam e con il dif-

ferenziale con il Psv, il punto di scambio italiano, stabilmente oltre i 2 euro al MWh. Proprio la compensazione di questo spread tramite il cosiddetto servizio di liquidità è una delle misure contenute nel recente dl Bollette, a cui Chiarini ha fatto riferimento: «Sono passi importanti ma non bastano. Serve una visione più ampia. In questo contesto, il servizio di interrompibilità riveste un ruolo cruciale per garantire la sicurezza del sistema e la continuità operativa delle nostre imprese. Deve essere rafforzato e garantito con continuità, soprattutto in vista del prossimo inverno, quando gli stoccaggi potrebbero non essere sufficienti a fronteggiare la domanda». Prevede la possibilità di interruzione (remunerata) dei prelievi di gas da parte di un grande consumatore.

Gas Intensive ha posto l'accento anche su altre misure: revisione del sistema Ets a livello europeo, inclusione della cogenerazione nel rimborso del sovrapprezzo Ets agli impianti termoelettrici previsto dal dl Bollette, sviluppo del biometano anche per utilizzo industriale. In linea con queste proposte l'intervento di Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia e per la transizione energetica, che all'assemblea ha aggiunto: «Occorre attuare immediatamente il dl Bollette, che contiene misure che abbiamo definito storiche, al fine di eliminare lo spread Ttf-Psv già dal prossimo anno



### A gas.

Un forno ceramico: il settore è tra i più colpiti dalla crisi dei prezzi

termico e abilitare velocemente la Gas Release nazionale (meccanismo che offre materia prima a prezzo calmierato a fronte di un aumento della produzione italiana, ndr). E, sulla scia del dl Bollette, occorre lavorare per contratti di approvvigionamento a lungo termine con i fornitori stranieri al fine di ampliare la Gas Release stessa. Guardando all'Europa, siamo fermamente convinti che il sistema Ets debba essere sospeso nelle more di una profonda riforma che elimini la speculazione finanziaria sui prezzi della CO<sub>2</sub>, corregga i benchmark, mantenga le quote gratuite e riveda i criteri per la loro assegnazione».

Federico Boschi, capo del dipartimento Energia del Mase, ha confermato il lavoro del ministero su questi fronti, in particolare il confronto con la Commissione Ue su servizio di liquidità e compensazione delle quote Ets ai produttori termoelettrici, e la valutazione della possibilità di accordi di lungo termine per gas a costi competitivi da cedere alle imprese più esposte alla concorrenza internazionale. E ha annunciato: «Stiamo lavorando nel brevissimo a una misura di incentivi al biometano combinata con la cessione delle relative garanzie d'origine alle imprese hard to abate».

## ELETRICITÀ

### Prezzi a zero ieri per 6 ore

Per circa 6 ore, dalle 11 alle 17, il prezzo zonale dell'elettricità in Italia relativo alle aree del Centro Sud e delle isole è sceso al valore minimo di zero euro al MWh. Il prezzo nazionale medio (Pun Index Gme) giornaliero ha invece fatto segnare un valore di 95,73 euro al MWh. Il fenomeno dei prezzi a zero - o addirittura negativi - è già noto soprattutto in Paesi a grande penetrazione di rinnovabili, come la Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Rassegna Stampa 23 aprile 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**



## FOGGIA OGGI IN CONFINDUSTRIA

### Report sul Pnrr esperti a confronto con il mondo dell'impresa

● Confindustria Foggia si pone al centro di un'indagine conoscitiva sulle ricadute del PNRR nelle aree del Centro-Sud della Penisola, con un convegno in programma oggi dalle 9 nella sala convegni Fantini. Due panel di discussione: nel primo (ore 10) "Il PNRR: ricognizione e prospettive" previsti gli interventi del Prof. Mario Mauro, ex Ministro della Difesa, Presidente del Centro Studi Meseuro e Coordinatore Ue per il Corridoio del mar Nero e l'Ingegnere Ettore Incalza, ex Responsabile nell'attuazione del Programma delle Infrastrutture Strategiche previsto dalla Legge Obiettivo. Il secondo panel (ore 11) "Oltre il PNRR: la visione per il Paese", vedrà gli interventi dell'On. Enrica Mazzetti, Presidente dell'Intergruppo Parlamentare "Progetto Italia", di Giuseppe Mele, Coordinatore Tecnico dell'Intergruppo parlamentare "Progetto Italia", di Gennaro Sosto Vicepresidente Vicario di Federsanità ANCI e di Gianpiero Fortunato, Giurista, Componente del Centro di Competenza IFEL-Fondazione Anci per Appalti e Partenariato pubblico e privato. Indirizzi di saluto del Presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto e del Presidente della Sezione Terziario di Confindustria Foggia, Luca Azzariti. Raffaele Piemontese Assessore Regionale alle Infrastrutture e Mobilità interverrà su ricognizione e prospettive del PNRR in Puglia.

## A Palazzo Dogana domani si presenta il report «Only food» per il turismo

● “Futurismo”, il progetto di Only Food per scoprire le tendenze future del turismo e le strategie da elaborare per la costruzione delle destinazioni, illustra i suoi risultati. Saranno presentati domani alle ore 10, nella Sala del Tribunale di Palazzo Dogana. I saluti istituzionali saranno a cura del Presidente della Provincia, Giuseppe Nobiletti.

All'evento di restituzione dei risultati parteciperanno l'Economista dello sviluppo territoriale, Emmanuele Daluiso; il Dottorando di Geografia economico-politica dell'Università di Foggia, Maurizio Mazzocchi; il Commissario del Parco Nazionale del Gargano, Raffaele Di Mauro; Mondo Gino Lisa con Sergio Venturino; la Dirigente dell'TTET Notarangelo Rosati Giannone Masi, Roberta Cassano.

Per illustrare i risultati dei loro lavori, interverranno gli studenti delle classi terze T e RIM dell'TTET partner di progetto.

I lavori, moderati da Ilenia Diana, Presidente di Only Food, saranno conclusi dall'Assessora al Turismo della Regione Puglia, Graziamaria Starace. Il processo partecipativo si è sviluppato su quattro asset riferiti alle macroaree “risorse”, “servizi”, “marketing” e “digitale” e ha raccolto la percezione dei cittadini sullo stato di salute del turismo in provincia di Foggia.

CONFINDUSTRIA

Orsini: servono  
misure veloci  
dall'Europa,  
il rischio  
è la recessione

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Competitività

# Orsini: rischio recessione, servono subito misure europee

La Ue cambi passo e dia risposte veloci. Non si può pensare agli aiuti di Stato

Lo shock energetico impatta sui costi delle imprese. Avanti con iperammortamento e decreto bollette

**Nicoletta Picchio**

«In un momento complicato per il paese, l'Europa deve fare l'Europa. Sono un europeista convinto, per questo voglio che la Ue cambi passo e dia risposte veloci che purtroppo ancora oggi non abbiamo. Facciamo solo gli arbitri con il fischietto mettendo regole e regolamenti». Per Emanuele Orsini la strada è un'altra: servono azioni per contrastare lo shock energetico, a cominciare dalla sospensione del meccanismo Ets «crediamo che purtroppo per la rimodulazione impieghino troppo tempo e noi abbiamo bisogno di risposte immediate» e poi occorre debito pubblico europeo: «non si può pensare agli aiuti di Stato, la nostra capacità fiscale sarebbe bassissima, il debito che abbiamo non ci permetterebbe di aiutare le imprese. La Germania ha erogato 26 miliardi per sostenere le imprese per i costi energetici, noi non li abbiamo. È un tema di competitività, tutta l'Europa deve andare bene, non solo alcuni paesi».

La necessità per il presidente di Confindustria è che si faccia presto. Sono i numeri a parlare: «un mese fa avevamo già detto che se la guerra fosse finita velocemente saremmo stati allo 0,5% di crescita del pil; se continuasse per altri tre mesi saremmo allo zero, se dovesse arrivare a fine anno al rischio recessione abbiamo quasi la certezza di arrivarci», ha detto ieri, citando gli scenari del Centro studi. Gli effetti sulla bolletta sarebbero pesanti: «se il

prezzo del barile andasse a 140 dollari e proseguisse così fino a fine anno vorrebbe dire per le imprese 21 miliardi di spese in più di costi energetici, un 2,7% di aumento», ha continuato Orsini, che ieri ha parlato all'evento "India-Italy: Business Partner, Brighter Future" organizzato da Il Sole 24 Ore con il Banco Bpm e poi durante una visita al Salone del Mobile, a Milano.

Lo shock energetico è quello che sta impattando di più. «Stiamo pagando l'energia in Italia più degli altri paesi europei, in alcuni casi anche 2 o 3 volte, fino a 160-170 euro a mwh, contro un prezzo spagnolo di 40 euro. È un tema di competitività. Abbiamo chiesto di fare tutto il possibile, l'energia è il primo costo industriale per le imprese». Ad una domanda sulla possibilità di riaprire le centrali a carbone, prospettata dal ministro dell'Ambiente, Pichetto, il presidente di Confindustria ha risposto ribadendo che «va fatto tutto ciò che è possibile, anche riaprire le centrali a carbone, se necessario per sostenere le nostre imprese, la Germania lo sta già facendo. Anche sul gas russo forse la sanzione va rivista in un momento come questo. Le nuove tecnologie, come il nuovo micro nucleare, richiedono almeno dieci anni». Quindi bisogna percorrere tutte le altre strade: «in Italia dobbiamo fare rapidamente i compiti a casa, individuare le aree idonee per il fotovoltaico, le rinnovabili e l'eolico. Ci sono Regioni che potrebbero avere gli impianti ma non

riescono ad ottenere le concessioni. Ci aspettiamo che l'Europa possa fornire garanzie alle banche dei vari Stati per realizzare gli impianti, ma oggi la priorità è costruirli. Se a livello politico tutti i partiti non riescono a trovare un accordo sulle aree idonee è un problema».

Serve responsabilità, è l'appello del presidente di Confindustria nei confronti della politica: «credo che tutti i partiti in modo responsabile debbano mettere al primo posto la stabilità del paese, è fondamentale restare compatti e definire regole chiare per favorire gli investimenti delle imprese». Occorre mettere a terra il decreto bollette, ha detto Orsini, e rendere operativo l'iperammortamento. «Fino a quando non uscirà le imprese aspetteranno ad investire». Orsini ha sottolineato anche l'importanza di aprire nuovi mercati. Ieri ha parlato in particolare delle opportunità dell'India, dopo l'accordo di libero scambio con la Ue (si veda pagina 25). Oggi in Confindustria è previsto un incontro con le principali organizzazioni industriali e rappresentanti dei paesi del Mercosur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**EMANUELE  
ORSINI**  
Presidente di  
Confindustria

116

## Competenze

Formazione  
dei lavoratori:  
in crescita  
gli iscritti ai fondi

Maria Carla  
De Cesari

— a pag. 37

# Formazione dei lavoratori, crescono gli iscritti ai fondi



**Gli studi mission  
di Fondoprofessioni  
La presidente Nucera:  
«Una politica per  
crescere»**

## Competenze

Oggi a Roma viene  
presentato il rapporto  
di Fondoprofessioni

Destinatari dei fondi oltre  
766mila imprese e quasi 1,7  
milioni di lavoratori

**Maria Carla De Cesari**

Una sfida: migliorare, aggiornare e riarticolare le competenze dei lavoratori, in un tessuto economico dominato da realtà imprenditoriali micro, piccole e medie. La sfida è quella dei fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua, introdotti dalla legge 388/2000. In base agli ultimi dati disponibili, tra il 2019 e il 2023 le imprese aderenti sono cresciute del 4,2% (nel 2023: 766.034 aziende contro una platea di riferimento di 1.670.036), mentre i lavoratori coinvolti sono aumentati del 6,6% (10.222.979 rispetto a un insieme totale di 15.338.451). Nello stesso arco temporale la dimensione media delle realtà aderenti è aumentata leggermente (+0,1 portandosi a 13,3 dipendenti), più alta di oltre 4 punti rispetto alla media delle imprese Inps.

La partecipazione ad attività di formazione non formale da parte di persone tra i 25 e i 64 anni si attesta, nel 2024, al 7,9% contro una

media Ue del 10,8 e contro il picco di Svezia e Danimarca, rispettivamente, del 31,7 e del 26,4 per cento. Certo, in un decennio, tra il 2014 e il 2024, la situazione è migliorata (era del 5,6%), ma è da sottolineare che nel nostro Paese la dinamica di crescita è più rallentata rispetto al resto della Ue.

Se si focalizza l'osservazione alla formazione non formale orientata al lavoro, l'Unione europea si attesta al 7,8% e l'Italia al 5,7 (si tratta di quanti dichiarano di aver partecipato ad attività di aggiornamento e reskilling nelle quattro settimane precedenti la rilevazione).

Il quadro - che mostra come il lavoro sulla formazione debba essere coltivato con intensità e determinazione - è stato delineato dal rapporto «Fondoprofessioni e la formazione continua - Anno 2025». Il fondo - che è stato costituito nel 2003 in seguito all'accordo tra Confprofessioni, Confedertecnica, Cipa e Cgil, Cisl e Uil - è indirizzato agli studi professionali e, in generale, alle piccola e alla micro impresa.

Il terzo rapporto, che viene presentato oggi a Roma (sala Auditorium, museo Macro, via Nizza 138 dalle 10,30), è stato curato dall'Osservatorio sulle libere professioni di Confprofessioni (la confederazione dei sindacati dei professionisti iscritti agli Ordini), utilizzando dati Inps, Inapp ed Eurostat.

Tra gli occupati, le donne partecipano alle iniziative *job related* in misura più intensa; l'orario di lavoro è una variabile rilevante poiché i lavoratori a tempo pieno fanno registrare un tasso di adesione più alto rispetto a chi ha un contratto *part time*; la stessa dinamica si osserva per i lavoratori a tempo indeterminato rispetto ai dipendenti a tempo

determinato.

Un elemento che fa la differenza è collegato all'inquadramento e all'istruzione: i tassi di coinvolgimento sono migliori man mano che i livelli sono più elevati. «Tra i dipendenti la partecipazione media - sottolinea il rapporto - si attesta al 7,2% ma la distribuzione interna è fortemente differenziata. I valori più elevati si registrano nei ruoli apicali: dirigenti (17,4%) e quadri (16,5), gli impiegati si collocano al 9,3% mentre tra gli operai il tasso scende al 3 per cento». Interessante il monitoraggio sugli indipendenti: il tasso medio è al 7,9%; i liberi professionisti registrano una partecipazione al 15,8%; i collaboratori coordinati e continuativi al 7,3%; gli imprenditori al 6,8 e i lavoratori in proprio al 4,7.

L'adesione alla formazione è più diffusa al Nord (in primis in Lombardia). In conclusione «la partecipazione cresce al crescere del livello di istruzione, della stabilità contrattuale, della qualificazione professionale e della dimensione d'impresa, risultando più elevata nei ruoli ad alto contenuto di conoscenza e nei settori a maggiore intensità regolativa».

Un'ultima notazione circa la composizione della «rete» dei fondi: FonArCom si conferma la realtà con il maggior numero di imprese



(oltre 162mila), mentre Fondimpresa ha il primato per i lavoratori (oltre 5,5 milioni). La maggior parte dei fondi "cura" il bacino delle imprese tra dieci e 40 dipendenti medi. Fondoprofessioni, invece, registra una dimensione media di quattro dipendenti, rispecchiando l'articolazione degli studi professionali. Come rileva anche il XXIV rapporto sulla formazione continua dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), pubblicato nel 2025 tra gli elementi critici figura «la difficoltà di coinvolgere in modo sistematico le micro e le piccole imprese, che tendono a partecipare meno alla formazione finanziata rispetto alle realtà di maggiori dimensioni».

Fondoprofessioni (oltre 44mila imprese) promuove tanti piani formativi approvati, in particolare nell'ambito della formazione a catalogo e degli interventi one to one, una linea operativa che consente di intercettare le esigenze delle imprese con pochissimi addetti.

Nel 2025 le risorse derivanti dalla quota di finanziamento dello 0,30 sulla contribuzione ha toccato, per Fondoprofessioni, i 10,3 milioni, «in linea con il rafforzamento della base aderente». Il picco delle adesioni si registra nei primi mesi dell'anno, in risposta alla programmazione dell'offerta formativa resa nota nel quarto trimestre dell'anno precedente. Le nuove adesioni, in gran parte, pescano dal bacino di chi non si era iscritto in precedenza ad alcun fondo, le revoche rappresentano poco più della metà rispetto alle nuove leve. Le

realtà aderenti a Fondoprofessioni restituiscono l'evoluzione all'interno del settore: lentamente gli studi si vanno rafforzando e strutturando (la media 2025 è 4,1 addetti, nel 2015 il valore era 3,5).

Due gli strumenti per finanziare la formazione da parte di Fondoprofessioni: il conto collettivo (il più utilizzato) e il conto formativo aziendale. Nel primo le risorse sono rese disponibili attraverso la pubblicazione di avvisi (a catalogo o a bando) e le imprese accedono alle risorse secondo il principio della mutualità, a prescindere dal contributo versato. Il conto formativo aziendale, invece, è destinato a imprese con almeno 50 dipendenti: con questa modalità viene finanziata la formazione in base al contributo "accantonato" dall'azienda presso il fondo.

Sottolinea Maria Pia Nucera, presidente di Fondoprofessioni: «Rilevazioni internazionali e nazionali, trend riscontrati nell'ambito dei Fondi interprofessionali, indagini sottoposte a datori di lavoro e dipendenti, riflessioni degli esperti convergono nella direzione di una vera e propria sfida di sistema: sostenere e rafforzare la formazione nelle micro imprese, per adeguare le competenze e investire così i dati sull'accesso ai programmi di training nel nostro Paese. Per fare questo è necessario individuare opportunità e strumenti, nonché modalità di incentivazione, puntando sulla capacità di dialogo tra i fondi interprofessionali, espressione delle parti sociali, e il mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sull'Italia rimane il tetto del 3% Meloni infuriata Nessuna deroga dall'Ue

SERVIZIO A PAGINA 5 >>>

## PALAZZO CHIGI

La premier non nasconde la propria rabbia punta il dito contro lo «sciagurato» Superbonus e morde l'Istat: sottostimano il Pil effettivo

## LE RICHIESTE

Continua il pressing delle imprese per il contenimento dei costi dell'energia Lo scostamento di bilancio è già nell'aria

# Il deficit sfonda il muro del 3% l'Italia resta nella procedura Ue

Negativo il verdetto dell'Eurostat. L'amaro commento di Giorgetti: sono le regole

**ROMA.** L'Italia dovrà attendere almeno un altro anno per l'uscita dalla procedura Ue per deficit eccessivo. Il governo ci aveva sperato, fissando l'obiettivo di scendere già nel 2025 alla fatidica soglia del 3%. Ma col 3,1% certificato da Eurostat e Istat i conti pubblici italiani si avviano - la decisione spetta alla Commissione Ue a inizio giugno - a restare ancorati ai vicoli di bilancio imposti da Bruxelles. Allontanando la possibilità di liberare risorse da destinare alle spese per la difesa e alla prossima manovra elettorale.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni non nasconde la propria rabbia, punta il dito contro «sciagurato» Superbonus e rimarca come da anni i primi dati Istat sottostimino il Pil effettivo per poi rivederlo al rialzo: «una beffa». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che fino a qualche giorno diceva di credere nei miracoli, non si scompone: presenta un Documento di finanza pubblica ispirato al «realismo» e non esclude di ricorrere allo scostamento.

La giornata del varo del Dfp in consiglio dei ministri è anticipata dall'atteso pronunciamento di Eurostat sul deficit dello scorso anno. Il verdetto conferma la stima di aprile dell'Istat: 3,1%. Che poi si tratti di un 3,07% arrotondato per eccesso cambia poco la sostanza: troppo lontano dal 3% ritenuto accettabile dall'Ue. L'Istat, che diffonde le stime in contemporanea con Bruxelles, conferma il dato, certificando anche un debito 2025 in rialzo al 137,1%. Un fallimento del governo, denunciano le opposizioni: Eurostat ne certifica il «flop economico», commenta il Pd; «Avevano puntato tutto sul 3% e hanno fallito», attacca il leader del M5s Giuseppe Conte, «ora rinuncino agli enormi aumenti previsti per la spesa militare», chiede Avs. Il ministro dell'Economia non si fa scalfire. Tutto questo dibattito mi interessava moltissimo prima dello scoppio della guerra, ma poi molto meno, dice in conferenza stampa, ricorrendo come d'abitudine ad una metafora calcistica: «Come diceva Boskov rigore è quando l'arbitro fischia. Puoi essere d'accordo o no,

ma queste sono le regole del gioco».

La guerra del resto ha cambiato completamente lo scenario. E il Dfp ne rispecchia le incertezze, con un approccio «realistico e responsabile», rivendica il governo. Le circostanze sono «eccezionali» e quindi anche le previsioni risultano «già oggi discutibili» e nelle prossime settimane richiederanno «ulteriori approfondimenti e aggiornamenti», spiega Giorgetti, illustrando le nuove stime, ridimensionate rispetto a quelle di ottobre: il Pil viene limato allo 0,6% quest'anno e il prossimo (rispetto allo 0,7 e 0,8% previsti nel precedente documento), il debito salirà già quest'anno sopra il 138% per restarci anche nel 2027 e poi scendere appena sotto nel 2028. Un dato, quest'ultimo, che risente ancora della coda del Superbonus, puntualizza anche Giorgetti. Per l'obiettivo di portare il deficit sotto il 3% si guarda ora al 2026, quando l'indebitamento è fissato al 2,9%, per poi scendere progressivamente nei due anni successivi (come richiesto dall'Ue per poter garantire l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo). L'uscita anticipata avrebbe consentito di avere nuovi spazi già quest'anno da usare per l'ultima manovra del governo Meloni. Giorgetti non si sbilancia: la situazione è cambiata e anche la legge di bilancio dovrà essere adeguata alla situazione del momento.

Il quadro del Dfp, che «fotografa la realtà», andrà ora affiancato da «decisioni politiche», spiega Giorgetti,



che fa riferimento esplicito alla deroga per le spese per la difesa, ma aggiunge anche quella che definisce la «priorità assoluta»: tamponare l'aumento dei costi energetici, a partire dall'autotrasporto, che a cascata poi si ripercuotono fino ai prezzi del supermercato. L'idea di uno scostamento è già nell'aria: «Se si fa uno scostamento c'è una priorità» ed è l'aumento dei prezzi, spiega il ministro, che non esclude che l'Italia in questo senso possa anche muoversi da sola.

Sull'energia chiede intanto di fare presto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che teme per la crescita: se la guerra in Iran arrivasse a fine anno, la recessione - dice - è quasi una certezza. [Ansa]



**MINISTRO DELL'ECONOMIA Giancarlo Giorgetti**

## Dispositivi medici

# Sottoscritto protocollo in Confindustria

**S**ono 171 le imprese attive in Puglia nel settore dei dispositivi medici, la regione è seconda nel centro-sud con una filiera che occupa quasi duemila addetti, il 40% donne, e oltre la metà con alta qualificazione. I dati sono stati resi noti da Confindustria Bari e Bat nel corso di un incontro durante il quale è stato presentato un protocollo d'intesa tra Confindustria provinciale e Confindustria dispositivi medici, che mira a facilitare l'accesso a una serie servizi qualificati per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Edilizia, il Dl Infrastrutture riapre e proroga i vecchi titoli

---

## Costruzioni

---

Una proposta dei relatori rivede il meccanismo introdotto a maggio 2022

---

### Giuseppe Latour

Una proroga retroattiva, che potrebbe riattivare o comunque allungare la vita di moltissimi titoli edilizi scaduti o in scadenza. È la novità che si prepara a entrare nella legge di conversione del Dl Infrastrutture (n. 32/2026), in discussione in commissione Ambiente in Senato (relatori: Tilde Minasi, Lega, e Claudio Fazzino, Forza Italia), secondo un emendamento appena depositato dai relatori. Un emendamento che allarga di molto il raggio d'azione del regime speciale, legato al caro materiali, introdotto dal decreto Ucraina a maggio del 2022.

Con il regime attualmente in vigore (modificato a marzo di quest'anno dalla legge di conversione del Milleproroghe), i permessi di costruire, le Scia e le autorizzazioni paesaggistiche hanno beneficiato di una proroga di 48 mesi, purché siano stati rilasciati entro il 31 dicembre del 2025 e a condizione che, al momento della comunicazione del soggetto interessato di volersi avvalere del-

la proroga, i termini di avvio e fine lavori non fossero scaduti.

Questa seconda condizione verrebbe meno con l'emendamento al decreto oggi in discussione. Sarebbe, invece, sufficiente per accedere ai 48 mesi in più che i termini di avvio e fine lavori non fossero scaduti al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto Ucraina, quindi il 21 maggio del 2022. La riapertura dei termini guarderebbe, così, al passato. In questo modo, anzitutto, la proroga non sarebbe a richiesta, ma verrebbe applicata a tutti i titoli edilizi. Inoltre, sarebbe possibile la riattivazione di titoli scaduti.

Un permesso di costruire di durata triennale, con lavori avviati a marzo del 2022, si sarebbe teoricamente esaurito a marzo del 2025, al netto delle altre proroghe portate con le modifiche al decreto Ucraina nel tempo. Con questa modifica, la sua vita viene automaticamente allungata di quattro anni e può arrivare fino al 2029.

La scelta di optare per un sistema diverso di proroghe si giustifica con la vita travagliata che ha avuto questa norma nel tempo. Nella sua prima versione il decreto prorogava di un anno il termine di avvio e chiusura lavori per tutti i titoli formati entro la fine del 2022. Dando così più tempo alle imprese per completare le loro operazioni. Il Milleproroghe 2023 ha allungato questo termine a due anni, applicandolo ai titoli nati entro la fine del 2023. Il decreto Energia di inizio 2024 ha, ancora una volta, rivisto la disciplina, passando a 30 mesi per tutti i titoli formati entro il 30 giugno 2024.

A fine 2024, poi, il Milleproroghe è intervenuto ancora, per allungare a 36 mesi la vita dei titoli formati entro fine 2024. Infine, il Milleproroghe a inizio 2026 ha

portato l'allungamento a 48 mesi per i titoli rilasciati entro la fine del 2025. In tutto, sono cinque proroghe complessive.

Per mettere ordine al caos di regime differenti, accavallatisi nel corso del tempo, la legge di conversione del Dl Infrastrutture adotta un sistema diverso. In tutti questi casi la proroga era a richiesta.

Ora diventa automatica e si applicherà, se l'emendamento sarà votato, a tutti i titoli rilasciati entro la fine dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Plafond da 109 milioni per rilanciare il turismo

## Sostegni alle imprese

Entro il 20 maggio è atteso l'avviso del Ministero per presentare domanda

La misura gestita da Invitalia incentiva transizione green e stagionalizzazione

Pagina a cura di  
**Roberto Lenzi**

Arrivano le disposizioni operative per l'accesso e l'utilizzo delle agevolazioni destinate allo sviluppo dell'offerta turistica nazionale.

Il decreto 16 marzo 2026, emanato dal ministero del Turismo e pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 20 aprile, definisce le regole per l'utilizzo delle risorse destinate allo sviluppo turistico. Mobilita 109 milioni di euro e punta a sostenere investimenti privati strutturali, capaci di rafforzare competitività, sostenibilità e qualità dell'offerta turistica.

Le risorse sono articolate in due sezioni complementari: 59 milioni di contributi a fondo perduto e 50 milioni di finanziamenti agevolati. Le agevolazioni possono essere concesse in forma combinata, nel rispetto dei limiti europei sugli aiuti di Stato. Il contributo diretto alla spesa potrà arrivare fino al 30% dei costi ammissibili, con un tetto massimo di 4,5 milioni, mentre il finanziamento agevolato potrà coprire fino al 70% dell'investimento, con una durata massima di cinque anni

e un tasso pari al 20% del tasso di riferimento europeo.

Il decreto è finalizzato a rendere pubbliche le «disposizioni applicative per l'attuazione e lo sviluppo dell'offerta turistica nel territorio nazionale, anche attraverso interventi in grado di favorire la stagionalizzazione dei flussi turistici, la digitalizzazione dell'ecosistema turistico, le filiere turistiche, gli investimenti per il rispetto dei criteri ambientali, sociali e di governance (Esg) e il turismo sostenibile».

### Importo minimo di un milione

La misura si rivolge a progetti di dimensione rilevante. Ogni piano di investimento dovrà avere un importo non inferiore a un milione di euro e non superiore a 15 milioni. I beneficiari sono le imprese operanti nel settore turistico e ricettivo.

Il decreto incentiva in particolare la riqualificazione energetica degli edifici turistici, l'installazione di impianti da fonti rinnovabili, sistemi di accumulo e soluzioni per la ri-

duzione dei consumi idrici.

Accanto alla transizione green, trova spazio la digitalizzazione avanzata con investimenti in software, brevetti e know-how.

Spazio anche agli interventi in piscine, centri wellness e congressuali, e all'accessibilità e all'innalzamento qualitativo dell'offerta, con l'obiettivo di ampliare i periodi di utilizzo delle strutture e intercettare una nuova domanda.

### Gestione a Invitalia

Invitalia opererà come soggetto gestore per la ricezione, la valutazione e l'erogazione delle agevolazioni. La selezione dei progetti avverrà tramite procedura valutativa, sulla base di criteri che saranno definiti in un apposito avviso. Gli investimenti dovranno essere conclusi entro 18 mesi dalla concessione e, comunque, non oltre il 30 settembre 2028.

Nonostante la pubblicazione del decreto, le imprese non possono ancora presentare domanda. Il passaggio decisivo è l'emanazione dell'avviso pubblico da parte del ministero del Turismo, prevista, a questo punto, entro il prossimo 20 maggio. L'avviso fisserà l'apertura dello sportello, le modalità di presentazione delle istanze, la griglia di valutazione e gli eventuali criteri di premialità.

Contestualmente, Invitalia dovrà rendere operativa la piattaforma informatica dedicata, unico canale per l'invio delle domande. Solo al momento della presentazione dell'istanza verrà assegnato il Codice unico di progetto (Cup), indispensabile per la gestione e la rendicontazione delle spese.



**I piani d'investimento devono essere compresi fra uno e 15 milioni e conclusi entro il 30 settembre 2028**

© RIPRODUZIONE RISERVATA